

RICORDANDO ÁGNES HELLER

Michele RIZZI

(Presidente SFI - Sezione Verbanò Cusio Ossola)

Ci sono passioni dure a morire e certe passioni spesso portano a morire.

È stata proprio la passione per il nuoto, la passione per la libertà e il senso di leggerezza che si provano nell'acqua durante una nuotata, a procurare la morte della grande filosofa Ágnes Heller.

Venerdì 19 luglio 2019, all'età di 90 anni, la filosofa si era recata a Balatonálmadi, in Ungheria, e come faceva sempre, con qualsiasi clima e temperatura, si era tuffata per nuotare nelle acque del lago Balaton, ma quell'acqua, quell'elemento primordiale e leggero che lei amava con passione smisurata, l'ha accolta per sempre nel suo naturale incanto.

Ágnes Heller, filosofa di origine ebraica nata a Budapest e sopravvissuta alla Shoah, con l'acqua, elemento fisico e simbolico che suscita sentimenti alterni, non ha sempre avuto un'attrazione. La filosofa, durante una conversazione amichevole, ha raccontato che, quando da adolescente si trovava nel ghetto di Budapest, la sua vita, come quella di tanti suoi coetanei, ha rischiato di essere interrotta dai periodici rastrellamenti che avvenivano nel quartiere ebreo. Per un paio di volte lei è stata condotta nei pressi di un ponte sul Danubio per essere fucilata, ma per altrettante situazioni fortuite i plotoni di esecuzione, incredibilmente, non si sono presentati. In quei momenti, mentre attendeva l'arrivo dei militari che l'avrebbero uccisa, pensava che l'unico modo per sfuggire ai carnefici sarebbe stato quello di tuffarsi nelle acque del fiume sottostante, ma la sua avversione verso l'acqua era più forte della paura di morire, tanto da lasciarla desistere dal suo intento di salvezza. Alla fine dell'Olocausto la Heller decise, grazie alla sua volontà e per una forma di contrappasso, di superare le sue paure stabilendo un rapporto passionale, quasi simbiotico, con l'acqua, rapporto che durerà fino al fatale giorno della sua morte.

Proprio qualche anno fa l'accademica ungherese è stata ospite a Verbania della Società Filosofica Italiana e anche in quell'occasione la filosofa si è voluta immergere, come per mantenere una sorta di patto con la natura, nelle acque del Lago Maggiore.

Ricordo che ci siamo tuffati nel lago partendo dalle sponde dell'Isola Madre, ma già dopo poche bracciate l'atletica pensatrice aveva percorso oltre cento metri puntando decisa verso la sponda di Pallanza. A fatica sono riuscito a raggiungerla e, infrangendo le sue chiare intenzioni di toccare la riva opposta, le ho detto, come scusa e con un senso di colpa, che non saremmo arrivati in tempo alla conferenza che lei avrebbe dovuto tenere più tardi. Con dispiacere e rassegnazione, l'instancabile nuotatrice ha seguito il mio consiglio tornando indietro per non mancare all'importante appuntamento, tenutosi poi a Villa Giulia.

Una lezione magistrale, quella tenuta a Verbania il 7 settembre 2016, in cui la filosofa ha trattato la tematica "L'Europa al cospetto dei migranti: il principio responsabilità". L'Europa, in quel periodo, era stata sconvolta dagli attacchi terroristici a Parigi, prima contro la sede del giornale satirico Charlie Hebdo e successivamente al teatro Bataclan nel 2015, fino agli attentati di Berlino e Bruxelles del 2016.

In quell'occasione la filosofa di Budapest, già schierata contro i governi autoritari e nazionalisti d'Europa come quello ungherese di Viktor Orbán, parlò dell'identità europea e dei diritti degli uomini, indicando le tappe fondamentali dell'Umanesimo, dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, ma anche dei paradossali totalitarismi, delle dittature e dei rinascenti nazionalismi etnici legati al razzismo e alla xenofobia. Un paradosso relazionato con il diritto di migrare appartenente a tutti i popoli, a tutti gli individui, «tra i pochi diritti umani universalmente riconosciuti vi è il diritto all'emigrazione. Emigrare è un bisogno socio-politico»¹. Anche se in realtà molte nazioni vengono meno nel rispetto di tale diritto e altre aprono le frontiere solo in prospettiva di assimilare e non di integrare i migranti. Il flusso dei migranti non potrà essere arrestato, sosteneva la filosofa nel suo intervento, dunque dovranno essere adottati sistemi politici adeguati al nuovo fenomeno. Ricordo alcuni passaggi di quell'incontro avvenuto in una sala gremita di persone immerse in un attento silenzio, dove la Heller sosteneva che:

Fin quando resterà l'idea anacronistica dello Stato nazione si manterrà una stabile differenza tra "noi" e gli "altri", in tale contesto l'Europa accetta solo l'assimilazione e non l'integrazione, perché l'Europa è un insieme di Stati nazione che difendono un'ipotetica tradizione. Nel mondo moderno non è pensabile affermare l'idea di Stato nazione. All'individuo, che entra a far parte dello Stato, è giusto chiedere il rispetto delle leggi e non l'imitazione della cultura, in tal senso si deve intendere l'integrazione che non è

¹ Ágnes HELLER, *La bellezza della persona buona*, Diabasis, Parma 2009, p. 57.

l'assimilazione. Parafrasando Marx la pensatrice incalzava dicendo che: L'emancipazione politica corrisponde all'essere cittadini seguendo le leggi, l'emancipazione umana è l'appartenenza all'umanità. Nello Stato moderno, che non è lo Stato nazionale, emancipazione politica ed emancipazione umana devono convivere e coincidere. Quando la coincidenza tra emancipazione politica ed emancipazione umana non avviene, chi non è emancipato socialmente è considerato un nemico della nazione e chi non è integrato socialmente spesso si sente nemico della stessa nazione che non lo riconosce come titolare di diritti umani. La responsabilità dell'Europa consiste nell'eliminare gli autoritarismi, i particolarismi, i nazionalismi tipici del superato concetto di Stato nazione.

Parole che risuonano al giorno d'oggi di impressionante attualità. Nazionalismi, sovranismi, razzismo e xenofobia, fenomeni mai sopiti nell'attività carsica dell'Europa, tornano periodicamente alla luce con tutto il loro carico di distruzione contro ciò che di buono la stessa Europa è riuscita a fare.

Paradosso Europa e Orbanismo saranno i titoli dei libri che la Heller pubblicherà dopo il tour di conferenze del 2016, compresa quella di Verbania.

I saggi sull'Europa e le conferenze esprimono il pensiero della filosofa ungherese degli ultimi anni, che lanciava un grido d'allarme alle consuete democrazie europee, miopi di fronte a un paradosso sociale esprimente la doppia anima europea. Da una parte, dice la filosofa nei suoi scritti, l'Europa è la patria dello spirito umanistico-rinascimentale, dell'Illuminismo, dell'idea di democrazia e di universalità, dall'altra è la madre dei totalitarismi, delle dittature, di guerre mondiali e della Shoah, contraddizioni che non possono essere mediate, tale è la natura del paradosso.² L'orbanismo è una testimonianza di tale contraddizione, la «democrazia illiberale nata in Ungheria» avverte la Heller nel saggio «non è più un fenomeno isolato, ma sta contagiando, come un'epidemia mortale, molti paesi europei attraverso l'apparizione esaltata di un nazionalismo etnico, lo stesso che nel secolo scorso portò a due guerre mondiali».³

Parole profetiche e pericolose quelle della pensatrice, che proprio nel suo paese aveva avuto minacce di morte e, purtroppo, la notizia della sua scomparsa in Ungheria non ha avuto la giusta risonanza. I giornali magiari hanno liquidato con poche righe la dipartita dell'insigne intellettuale che, oltre ad aver insegnato negli anni '80 Filosofia Politica alla New School di New York, ereditando la cattedra di Hannah Arendt, a

² Cfr. Ágnes HELLER, *Paradosso Europa*, Castelvechi, Roma 2017.

³ Cfr. Ágnes HELLER, *Orbanismo. Il caso dell'Ungheria: dalla democrazia liberale alla tirannia*, Castelvechi, Roma 2019.

livello internazionale il suo valore culturale è stato confermato con l'assegnazione di riconoscimenti come l'Hannah Arendt Prize a Brema nel 1995, la Goethe Medaille nel 2010, poi nel 2012 le sono stati insigniti il premio Concordia a Vienna e il premio Carl von Ossietzky a Oldenburg, la laurea honoris causa all'Università di Innsbruck, il premio Internazionale Willy Brandt a Berlino e il Manés Sperber Preis 2017 di Vienna.

Nella sua amata Ungheria, invece, la Heller ha sempre dovuto nuotare controcorrente. Dopo la fondazione della "Scuola di Budapest", di cui la filosofa è stata la maggior rappresentante, e a causa del suo dissenso verso il regime sovietico, negli anni '60 e '70 l'ormai affermata accademica, allieva di Lukács, è stata costretta a insegnare nelle scuole secondarie e ogni sua pubblicazione è stata censurata, fino alla decisione, avvenuta nel 1977, di emigrare in Australia per poter insegnare sociologia presso La Trobe University di Melbourne, facendo scoprire così al mondo il suo pensiero.

Nel settembre del 2016, quando l'infaticabile pensatrice venne a Verbania, tra momenti conviviali e istituzionali, la filosofa diede testimonianza del suo pensiero raffinato e articolato, che anche all'epoca fu oggetto di attenzione e redazione di vari articoli, alcuni dei quali inseriti in codesta rivista; in particolare il n. 3 del giugno 2017, dell'eccellente ricercatrice e studiosa della Heller Chiara Zancan, che ha fatto in quei giorni da traduttrice della filosofa, pubblicando un articolo dal titolo: *Il "quasi-sistema" etico di Ágnes Heller: tra pluralismo e densità*; oppure l'importante articolo-intervista, a cura del direttore della rivista *In Circolo* Franco Sarcinelli, dal titolo: *Past, present, and future of Universities*, il n. 2 pubblicato nel dicembre 2016.

Un'altra interessante intervista, avvenuta in occasione della visita nel settembre 2016, è stata realizzata dal giornalista e scrittore, inseparabile accompagnatore in Italia della Heller, Francesco Comina, il quale ha sollecitato la filosofa su un argomento che all'epoca la pensatrice ungherese stava trattando per la pubblicazione di un saggio: i sogni analizzati da un punto di vista filosofico. La filosofa, in particolare, stava studiando i sogni contenuti nella Bibbia, offrendo in tal modo un pensiero originale fondato sulla distinzione dei sogni diurni e dei sogni notturni. I sogni diurni, secondo la Heller, sono i desideri che spingono a realizzare qualcosa, il "sogno" di Martin Luther King è un sogno diurno veicolato dalla realizzazione di un'idea da applicare alla realtà secondo una scelta da fare; mentre i sogni notturni sono i sogni che esprimono significati, sono delle allegorie che devono essere interpretate, così come nella Bibbia, in cui gli stessi sognatori, Giuseppe o Daniele, sono gli interpreti dei loro sogni secondo

una scelta che, però, fa Dio nello scegliere loro come messaggeri della sua volontà. I sogni dei migranti, ha aggiunto la Heller, sono i sogni diurni di chi insegue un desiderio, ma sarebbe interessante analizzare i loro sogni notturni, in quanto il contesto culturale e la situazione storica condizionano l'attività onirica. Per esempio, ha affermato la filosofa, «durante il regime comunista le persone non sognavano la libertà, ma sognavano la paura, i loro sogni erano incubi legati alla repressione». ⁴ Il saggio, di cui all'epoca era stata data un'anticipazione, è stato pubblicato in italiano nel 2019 dall'editore Castelvecchi, col titolo *La filosofia del sogno*.

Lo scrittore Francesco Comina è stato uno degli ultimi collaboratori della pensatrice ungherese, con lei ha scritto un libro pubblicato recentemente col titolo *Il demone dell'amore*. Un saggio nato da una lunga intervista avvenuta a maggio del 2019 presso il Monastero del Bene Comune di Sezano. In questo libro la Heller si interessa di definire i molteplici aspetti dell'amore, sostenendo, come sintesi del suo pensiero, che l'amore: «Non è un particolare sentimento, ma una disposizione di sentimenti verso qualcosa o qualcuno che ci fa provare piacere, gioia, felicità, delizia, dispiacere, tristezza, rabbia, avversione, dolore, disperazione, a seconda delle circostanze e della situazione». ⁵ Nello stesso saggio è contenuto un interessante inedito della filosofa, dal titolo: *Anna Frank, in una goccia l'oceano di umanità. I nostri 90 anni: lei sommersa, io salvata*. La presentazione di questo volume è stata l'occasione per ricordare Ágnes Heller dopo la sua scomparsa, in un incontro avvenuto a Verbania a settembre 2019, proprio nella stessa sala di Villa Giulia che accolse la filosofa tre anni prima.

Sono stati giorni intensi quelli trascorsi con l'instancabile Heller a Verbania nel 2016, ricordo in particolare il suo incontro con i giovani presso la libreria Spalavera, lei che era un'ultima testimone del secolo breve, lei che era sopravvissuta alla guerra e all'orrore dei campi di sterminio, lei che aveva subito l'epoca dei totalitarismi, aveva visto la nascita e il crollo del muro di Berlino, lei ancora indomita verso il regime sovranista di Viktor Orbán, non poteva che incitare i giovani a sperare e a combattere per realizzare un mondo migliore, un mondo libero, etico, giusto, un mondo dove i diritti di ogni persona siano tutelati a prescindere dalla provenienza, dalla religione, dalla cultura o dal colore della pelle. La Heller proponeva a quei giovani di osservare la bellezza delle persone buone che, come le opere d'arte, non possono essere nascoste

⁴ Cfr. Intervista completa: <https://youtu.be/yIRgBSeXjQc> e <https://youtu.be/1xeZXAsIM14>.

⁵ Ágnes HELLER, F. COMINA e G. LOSURDO, *Il demone dell'amore*, Gabrielli, Verona 2019, pag. 9.

nel caveau di una banca, ma devono essere conosciute, osservate, portate alla luce e prese come modello da seguire e da imitare: «Ciò può essere detto anche di atti morali compiuti in segreto. Tali atti possono essere di suprema bontà, ma se nessuno sa di essi, se non sono contemplati, non possono essere chiamati belli. [...] La bellezza presuppone un certo tipo di visibilità o di conoscenza, talvolta di udibilità».⁶

Per questo motivo la Heller aveva un'idea che si trasformava in desiderio, ossia dedicare un monumento al “buon ignoto”, per ricordare che il bene esiste, è incarnato nelle migliaia di azioni buone che anonimamente esistono nella quotidianità e propongono speranza per il futuro.

La bellezza delle acque del lago Balaton ha accolto la bellezza di una persona buona che resterà un modello da seguire e imitare per tutti noi e per le generazioni future.

«Le persone buone esistono. Sono reali. E tutto ciò che è reale è possibile



⁶ HELLER, *La bellezza della persona buona*, p.130.